

lug
2
2018

Cipomo: in oncologia troppi conflitti di interesse. Per scelte, criterio guida sia l'evidenza

TAGS: COLLEGIO ITALIANO DEI PRIMARI ONCOLOGI MEDICI OSPEDALIERI (CIPOMO), POSITION STATEMENT, CONFLITTO DI INTERESSE IN MEDICINA, CONFLITTI DI INTERESSE



ARTICOLI CORRELATI

27-02-2018 | Studi clinici sponsorizzati non necessariamente mancano di imparzialità

14-05-2018 | Oncologia, Cipomo promuove un patto tra specialisti per fare rete e indirizzare i malati

11-05-2018 | Premio giornalistico Cipomo a Unamsi per la lotta alla diffusione delle fake news

Il mondo dell'oncologia in Italia non è esente dal conflitto d'interesse: oltre due terzi di 321 specialisti intervistati in una survey del Collegio Italiano dei Primari Oncologi Medici Ospedalieri (Cipomo) pubblicata dal British Medical Journal pensano che la maggioranza della categoria viva conflitti di interesse con i produttori. Il 62% dichiara di aver ricevuto pagamenti diretti dell'industria farmaceutica negli ultimi tre anni. L'82% ritiene che la maggior parte della formazione ricevuta sia supportata dall'industria. Intanto, il costo dei farmaci sostenuto dal servizio sanitario è sempre più alto: per l'industria, ai gravosi oneri della ricerca se ne aggiungono di altrettanto costosi per promuovere i nuovi prodotti. I primari oncologi del collegio Cipomo, in un position paper in risposta alle esigenze scaturite dal sondaggio, dicono però un forte no alla promozione fine a se stessa. Recita il Paper al secondo punto: «Il valore dell'interazione tra industria e clinici deve essere basato sulla trasmissione di informazioni utili a migliorare la qualità e la sicurezza delle cure e non all'induzione alla prescrizione, da evitare sempre, anche in forma occulta». «Il documento non vuole essere una denuncia ma un invito alla consapevolezza: il confine tra "informazione scientifica" sui farmaci rispetto alla "pubblicità" è molto sottile», premette **Mario Clerico**, Presidente Cipomo. «L'industria farmaceutica sponsorizza i congressi medici e contribuisce a gran parte della loro formazione. I clinici devono porre particolare attenzione quando scelgono fra diverse possibilità di trattamento. La scelta deve essere basata sui valori e sulle evidenze, non sulle convenienze». Quanto alla riflessione Cipomo

sul conflitto di interesse, per Clerico «non deve sollevare dubbi e inquietudini. E' naturale che gli obiettivi dell'industria, fare profitto, siano diversi da quelli del Sistema Sanitario, cioè curare le persone con le risorse disponibili. Il lavoro dei medici impegnati nella ricerca di nuovi farmaci non può essere pagato dal SSN con le nostre tasse, è ovvio sia a carico dei produttori. Sta ai medici quindi garantire la massima trasparenza perché si trovano nella situazione di lavorare per soggetti che hanno interessi in "conflitto": da una parte guadagnare di più, dall'altra spendere di meno».

Il documento contiene dunque raccomandazioni chiave. In primis, chiede ai ricercatori di «scegliere in modo indipendente i quesiti clinici, gli obiettivi e il braccio di controllo. L'analisi dei dati, la loro interpretazione e la stesura della pubblicazione andrebbero condotti in autonomia (...) Il ghostwriting andrebbe bandito. Gli esiti vanno messi a disposizione della comunità scientifica e pubblicati a prescindere dal risultato. Andrebbe sempre esplicitato il contributo dell'industria a disegno e conduzione della sperimentazione». La formazione deve migliorare la qualità delle scelte cliniche. «I clinici devono rimanere, nei loro Reparti, Dipartimenti e nei loro contesti professionali (Società Scientifiche e Reti) i veri e unici gestori delle scelte formative». Le società scientifiche hanno un ruolo duplice. Da una parte devono essere loro (o le aziende sanitarie, o le reti) a stabilire le necessità formative e pianificare la formazione. «La scelta di docenti e discenti andrebbe operata... dalle organizzazioni che promuovono l'episodio formativo. La contribuzione al programma di formazione dovrebbe essere orientata all'ente che promuove la formazione e non al singolo operatore. La giusta retribuzione dei docenti, riconoscimento al lavoro di studio e predisposizione del materiale, dovrebbe essere elargita dall'ente che promuove l'episodio di formazione e non rappresentare un contributo diretto dell'industria al singolo operatore». Dall'altra parte è «essenziale evitare il rischio che le posizioni delle società scientifiche siano soggette a influenze esterne o anche solo si determinino le condizioni di possibilità di un conflitto di interessi». Tra i correttivi: bilanci trasparenti, forme di finanziamento diversificate, esplicitazione dei conflitti di interesse potenziali ove intervengano esperti di queste associazioni, da individuare comunque sulla base di criteri di merito, e da ruotare nel tempo. Nell'elaborare Linee Guida, andrebbero esclusi esperti esposti ad eccessive influenze commerciali. In nome della trasparenza, «ogni istituzione sanitaria dovrebbe garantire per i propri operatori l'aggiornamento dei dati relativi alle contribuzioni di qualunque provenienza e renderli disponibili al pubblico». Certo, le aziende sanitarie «dovrebbero garantire ai professionisti strumenti sufficienti per l'aggiornamento e la ricerca».